FLUIDITÀ LINGUISTICA: IL CONTATTO TRA L'ITALIANO E LE LINGUE MINORITARIE NEI SOCIAL MEDIA

LORENZO DAL MONTE

Abstract.
L'obiettivo di questo lavoro è esplorare il contatto linguistico tra l'italiano e le lingue romanze minoritarie parlate in Italia attraverso vari contenuti presenti in Instagram e YouTube. Sebbene la legge 482/99 attribuisca uno status preciso alle lingue minoritarie, il loro uso nella sfera pubblica è molto scarso e il ruolo dell'italiano come lingua di riferimento è indubbio. Tuttavia, le reti sociali permettono un uso libero delle varietà linguistiche. Esiste quindi un Breathing Space, uno spazio informale online in cui queste lingue fioriscono e assumono spesso una funzione comunicativa, in contrasto con il ruolo marginale che viene loro solitamente attribuito. Il lavoro si focalizza su un corpus testuale tratto dai social media e, sulla base delle funzioni del linguaggio isolate da Roman Jakobson, si concentra sul fenomeno del code-switching e ne analizza gli elementi paratestuali.

Inhaltsverzeichnis dieser Ausgabe

2024 | Vol. 5

L'italiano dei social media:

La grammatica digitale e gli scarti dalla norma linguistica

Seite 53-82

vistazo.

Dal Monte, Lorenzo (2024): "Fluidità lingüística: Il contatto tra l'italiano e le lingue minoritarie nei social media". *vistazo*, Vol. 5, 53-82.

FLUIDITÀ LINGUISTICA: IL CONTATTO TRA L'ITALIANO E LE LINGUE MINORITARIE NEI SOCIAL MEDIA

LORENZO DAL MONTE

Si jo fallava, fallaria la llengua. I m'era evident que si la llengua fallava, fallava tot.[1]

Pompeu Fabra, 1926

1. Multilinguismo nel Web: introduzione

L'affermarsi del Web e della comunicazione mediata dal computer (CMC) hanno drasticamente cambiato il contatto linguistico a livello globale: la connettività totale tramite la rete permette l'interscambio di idee, opinioni e argomenti in tempo reale, dove, quando e come piace all'utente. Di conseguenza si manifestano una miriade di culture e identità, cosicché il multilinguismo è diventato un elemento chiave della scrittura online. Uno degli scopi originari dell'UE era, e lo è ancora oggi, la promozione del plurilinguismo degli europei in modo da incoraggiare un vivace scambio culturale tra i Paesi appartenenti. Purtroppo questa aspirata pluralità finisce spesso nell'acquisizione della propria lingua nazionale e dell'inglese. Ma ciò che è, era ed è tutt'ora *lingua*, rappresenta un delicato discorso legato alle condizioni politiche. Va messo in evidenza che questo discorso è anche molto incoerente, visto che lo stato di salute di una lingua è valutabile solo considerando anche le circostanze sociali in cui viene parlata. Per quanto riguarda la superconnettività che offrono le reti sociali, la predominanza dell'inglese non viene messa in dubbio. Allo stesso tempo diventa sempre più improbabile che all'interno di questa universalità dell'inglese si creino spazi per le lingue minoritarie, già in lotta per la loro sopravvivenza. Oppure possiamo affermare il contrario? Le innovazioni della CMC consistono principalmente nel fatto che interazioni comunicative in tutto il mondo vengono delocalizzate e detemporalizzate affinché non debbano necessariamente manifestarsi in un determinato contesto fisico o temporale. Questa è una circostanza che ha ispirato tante ricerche intorno a temi come bilinguismo, multilinguismo, diglossia e *code-switching* (it.: commutazione di codice) della CMC, rivalutando la posizione sociale di vari idiomi nelle comunità virtuali. Dalla maggior parte delle indagini risulta che per mantenere vive le lingue minoritarie sia necessario attribuire loro un certo grado di presenza nel Web. Ciò non solo è cruciale per rendere la gente consapevole delle diversità linguistiche esistenti in un Paese, ma anche per motivare i parlanti delle lingue minoritarie a fare uso della loro lingua ed esibire verso l'esterno le sue capacità espressive. Riguardo all'uso di queste lingue minoritarie dobbiamo tenere presente che esso è diventato un elemento chiave per la formazione di comunità online. Di ciò era già consapevole durante gli anni Novanta il linguista Joshua Fishman (1926-2015) che coniò il termine *Breathing Space* per le lingue minoritarie nel Web. Ciò significa che nelle comunità online può esistere un luogo virtuale in cui queste lingue

[1] Salvanyà, Jaume (2018), *1001 curiositats del català parlat i escrit. Descobreix la llengua catalana amb històries i anècdotes*, Barcelona, L'Arca, p. 49

vengono utilizzate senza la «minaccia» di lingue tetto. Fishman era convinto che attraverso un mezzo comunicativo online in combinazione con una situazione informale si potesse usare in maniera libera la lingua minoritaria. In questo modo le nuove generazioni avevano un nuovo modo di entrare in contatto con essa, al di là del contesto informale delle cene in famiglia, e acquisirla senza pressione. Questo concetto venne ripreso nell'anno 2019 dai linguisti Maggie Glass e Guillem Belmar, i quali hanno formulato criteri riguardo all'uso e alle risorse di piattaforme online più adatte alla contemporaneità. Di conseguenza Glass e Belmar definiscono un *Breathing Space* una comunità virtuale in cui (1) la lingua in questione è l'unica usata oppure (2) almeno quella preferita, mentre l'uso di altre lingue (nazionali, in effetti *dominanti*) viene accettato. Inoltre, (3) deve essere la lingua locale l'argomento centrale, soprattutto quando vi sono discussioni di carattere metalinguistico in questa lingua. Infine, è necessario che (4) la lingua sia riconosciuta come tale piuttosto che come *dialetto*.[2]

L'Italia non è necessariamente un Paese plurilingue in cui vi è la compresenza di due o più lingue, il cui uso e il cui prestigio è più o meno equilibrato, come per esempio in Belgio o in Svizzera. Ciò nonostante, l'Italia è caratterizzata da un contatto molto diffuso di idiomi neolatini – e non solo – che a differenza del fiorentino colto dell'Ottocento non sono diventati lingua nazionale. Oltre a ciò, per motivi inerenti alla complessa situazione linguistica di varie regioni, in certe situazioni si attribuisce addirittura più prestigio agli idiomi locali che alla lingua nazionale. Alcuni di questi idiomi vengono riconosciuti come *lingue*, promosse e tutelate, mentre altri non godono di uno status prestigioso e vengono con disprezzo dichiarati *dialetti*, mentre occorre tenere presente che da una prospettiva linguistica tra questi termini non c'è differenza. Considerando che *identità linguistica* e *libertà di norma* si amalgamano nelle reti sociali, l'Italia con le sue dodici costituzionalmente riconosciute lingue minoritarie offre un terreno fertile per molte riflessioni. Di conseguenza, il presente lavoro si pone l'obiettivo di studiare il contatto tra l'italiano e le lingue romanze minoritarie parlate in Italia che ritroviamo in Instagram e YouTube. Domande centrali saranno perciò: quali caratteristiche di variazione linguistica e tratti tipici del linguaggio delle reti sociali vi sono in un post o in un video che potrebbe risultare un possibile *Breathing Space*? Quando e per quale motivo viene utilizzata la lingua minoritaria invece dell'italiano e quale funzione del linguaggio può racchiudere? Va però messo in evidenza che lo scopo del lavoro non sarà di stabilire se nei vari canali e negli account siamo in presenza di un *Breathing Space* secondo Belmar e Glass oppure no, bensì di usare il concetto di *Breathing Space* come un modello di criteri da applicare a contenuti che potrebbero risultare interessanti alla ricerca. Per questo non verrà attribuita tanta importanza ai criteri 1 e 3 di cui si è fatta menzione sopra, ovvero se la lingua minoritaria sia l'unica usata e se ci siano solo riflessioni metalinguistiche. Inoltre, anche il criterio (4), che riguarda il riconoscimento dell'idioma come *lingua*, non sarà preso in considerazione dato che il termine di lingua non ha lo stesso significato a livello ideologico e in linguistica. Pensiamo, ad esempio, a quelle lingue che non hanno una

[2] Cfr. Belmar, Guillem/ Glass, Maggie (2019), *Virtual communities as breathing spaces for minority languages: Re-framing minority language use in social media*, in: Adeptus (Warszawa), Vol. 14, 2019, https://doi.org/10.11649/a.1968, p. 5-9.

norma, come il sardo di cui non vi è una varietà standard o del ladino che non ha una norma ortografica.

Il nostro corpus consiste fondamentalmente in post, video e nei commenti degli utenti presenti in Instagram e YouTube. Essi verranno analizzati in base ai modelli metodologici del *Breathing Space* e di Vera Gheno che offre la base teorica per giudicare gli scarti dalla norma dell'italiano neostandard e la scrittura dei *social network*. Ci soffermeremo in un'analisi morfosintattica sui commenti degli utenti ponendo l'accendo sul fenomeno del *code-switching*, secondo la definizione data da Pieter Muysken, per riflettere sul multilinguismo e sugli scopi del cambiamento di codice.

Per motivi di chiarezza, nel consultare le citazioni e i relativi link dei vari contributi analizzati, va tenuto presente che questi vengono sempre riportati con l'ultima data d'accesso tra parentesi nelle immagini a cui viene fatto riferimento nel testo. Verranno prese in considerazione solo le lingue minoritarie neolatine che sono giuridicamente riconosciute. Questa è una delimitazione puramente pragmatica in quanto potrebbero essere facilmente condotte degli studi simili che riguardano tutti gli altri idiomi d'Italia qui tralasciati. In quanto alla struttura del lavoro vi sarà innanzitutto una parte metodologica, in cui verranno esposti i modelli e i concetti ai quali si appoggia l'indagine, poi dedicherò un breve capitolo alle lingue minoritarie d'Italia per chiarire la realtà linguistica e definire una terminologia di riferimento. Il capitolo seguente sarà la parte principale, in cui si svolgeranno le analisi del corpus, che sarà suddivisa in base alle lingue scelte. Particolare attenzione sarà rivolta al friulano, dato che questa lingua si è rilevata quella più fruttifera per la presente ricerca. Verranno prese in considerazione anche altre lingue, come il sardo e il ladino in sottocapitoli più brevi, per poter fare un confronto che sia esaustivo nell'ambito della comunicazione multilingue. In seguito, ci sarà un riassunto dei risultati applicati sui modelli metodologici e infine una riflessione critica sui risultati dell'indagine.

L'argomento da me trattato è rilevante per la sua attualità e la vicinanza alla realtà linguistica: le reti sociali sono un fenomeno onnipresente nella realtà delle nuove generazioni e lo saranno ancora di più nelle seguenti. Il Web ha reso ciascuno capace di scrivere, cioè creare, produrre ed usare la lingua senza restrizioni. Di conseguenza nella CMC l'innegabile legame tra *lingua* e *identità* raggiunge il suo apice. Nonostante la nostra tendenza a considerare la Rete come il luogo di connettività per eccellenza, vi è anche una tendenza contraria a favore della super-diversità, che mette l'accento su differenze piuttosto che su comunanze. Analizzare il rapporto tra identità linguistica e la sua manifestazione nelle reti sociali, tenendo conto dei numerosi elementi crossmediali che ci sono a disposizione, può fornire risultati innovativi sul multilinguismo e la sua posizione nella società contemporanea.

2. Rappresentazione linguistica nel *cyberspace* modelli metodologici

Cominciamo questa parte teorica con una definizione di ciò che sarà il terreno su cui ci muoveremo: le reti sociali, in inglese denominate anche *social network*, secondo il vocabolario Treccani, permettono

> la realizzazione di reti sociali virtuali, consentendo tra l'altro agli utenti, di solito previa registrazione e creazione di un profilo personale protetto da password, di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di

interagire tra loro, e la possibilità di effettuare ricerche nel database della struttura informatica.[3]

Le piattaforme al centro del lavoro, come già detto prima, saranno Instagram e YouTube perché insieme coprono un repertorio di contenuti audiovisivi in cui l'uno mette l'accento più sulle immagini e l'altro sui video. Il lavoro con contenuti di questo genere e la loro percezione attraverso l'analisi dei suoi commenti è opportuno, considerando che tutti gli utenti si trovano di fronte allo stesso contesto fornito da video e da immagini. Di conseguenza chi interagisce nei commenti è sullo stesso piano di chi, come me, analizza. La scaletta, cioè il concetto *Breathing Space* (cfr. cap. 1), serve per la ricerca di account e canali, così come gli *hashtag* che offrono contenuti riguardanti non solo la lingua minoritaria ma anche i temi regionali che si ispirano al campanilismo. Questo, a sua volta, si esprime anche tramite l'uso del proprio idioma locale.

I testi in questione verranno analizzati seguendo le riflessioni riguardanti l'italiano dei *social network* di Vera Gheno, secondo la quale la mancanza degli elementi di interazione che abbiamo quando comunichiamo di persona, come il tono della voce, la mimica, la gestualità ecc., richiede all'utente delle soluzioni originali. Per rendere la conversazione più vivace ed accattivante, di possibilità ce ne sono infinite: a partire dagli emoji ai GIF (ing.: *Graphics interchange format*) fino all'uso di lingue straniere e del multilinguismo. Questi ed altri fenomeni di variazione linguistica si ispirano all'*italiano neostandard*, ossia secondo Gaetano Berruto, all'*italiano dell'uso medio*, cioè a una varietà che contiene fenomeni innovativi rispetto allo standard:[4]

> tempi come il trapassato remoto o il futuro anteriore, l'impiego del presente *pro* futuro (come in *domani vado* invece di *domani andrò*) o dell'imperfetto di cortesia (*volevo del pane* invece di *vorrei del pane*) o, ancora, dell'indicativo al posto del congiuntivo (*penso che è una buon idea*); la semplificazione del sistema pronominale, con *lui*, *lei* e *loro* come soggetto invece di *egli*, *ella*, *essi* (…); l'oblio delle congiunzioni più complesse come *affinché*, *acciocché*, *poiché*, tutte tendenzialmente sostituite da *perché*. In più emerge una serie di fenomeni tipici del parlato, come le dislocazioni a destra e sinistra (…) o il riflessivo apparente o quel *ci* che non si sa mai come scrivere (*ci ho fame*/ *c'ho fame*).[5]

Secondo Vera Gheno alcune caratteristiche fondamentali del linguaggio dei social, oltre alla forte presenza di tratti del parlato, che assumono una forma scritta, sono acronimi dall'italiano e dall'inglese, così come tachigrafie e troncamenti, tutto a favore di una scrittura più breve possibile nonché espressiva.[6] Inoltre, parlando dei "testi" del Web, dobbiamo aggiungere che in realtà ci troveremo spesso ai margini della testualità[7].Ciò perché nei contenuti analizzati vedremo di rado rappresentati tutti e sette i criteri di

[3] Cfr. https://www.treccani.it/vocabolario/social-network_(Neologismi)/?search=social%20network (15/02/2024).
[4] Cfr. Gheno, Vera (2017), *Social-linguistica: italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 32-33, 41-42.
[5] Gheno, Vera (2019), *Potere alle parole*. *Perché usarle meglio*, Torino, Einaudi, p. 77-78.
[6] Cfr. Gheno (2017) p. 43-49.
[7] Cfr. *ivi*, p. 38-39.

testualità fissati da Dressler e de Beaugrande (coesione, coerenza, intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità)[8]. In quei frammenti testuali rientrano nuovi elementi stilistici che si pongono l'obiettivo di rendere l'espressività adattata a un pubblico molto specifico.[9]

Uno dei formati che avrà particolare rilevanza nel presente studio saranno i memi (sing. meme). Riguardo all'analisi del linguaggio delle reti sociali, Vera Gheno assegna loro la massima importanza, definendoli «un elemento culturale o di informazione che, per qualche sua caratteristica, diviene chiaramente riconoscibile e riproducibile, e si diffonde in maniera velocissima (…).»[10] Oltre a ciò tramite i memi vengono, non di rado, riportati temi che riguardano in modo sia implicito che esplicito la lingua.[11] Questo fa vedere che la consapevolezza linguistica viene anche tematizzata nelle reti sociali.

Volgiamo adesso l'attenzione all'argomento principale di questo lavoro, ovvero al multilinguismo: nel Web la forte presenza di termini inglesi, sia prestiti di lusso che di necessità, è evidente mentre vi sono anche testimonianze di altre lingue straniere, come dello spagnolo, del francese o del tedesco. Spesso questa presenza ha un effetto ludico sulla lingua. Un ruolo simile ma allo stesso tempo più complesso hanno i dialetti d'Italia. Nel linguaggio dei *social network* il dialetto, secondo Vera Gheno, non assume tanto una funzione comunicativa, nel senso che aiuta ad emettere un messaggio, bensì una funzione «gergale ed espressiva». In alcune situazioni i dialetti vengono addirittura visti come lingue straniere che aiutano a rendere il testo più ricco e vivace. Perciò possiamo affermare che l'uso dei dialetti in rete avviene tutt'altro che per caso. Chi scrive nella propria varietà molto spesso lo fa per affermazione d'identità.[12] Secondo l'ipotesi principale del presente lavoro ciò vale anche per le lingue minoritarie, sempre sottolineando che i contesti online in cui ci troveremo contengono temi di carattere metalinguistico. Non di rado queste affermazioni d'identità si manifestano a livello morfosintattico tramite l'uso del *code-switching*. Pieter Muysken lo definisce come «l'uso di più di una lingua durante un unico evento comunicativo». La vaghezza di questa definizione è intenzionale per mettere in evidenza che mentre situazione e contesto del *code-switching* possono variare notevolmente, sono importantissimi da tenere presente per capire la funzione del linguaggio. Il termine «uso» qui si concentra sulla produzione della lingua piuttosto che solamente sulla percezione di essa, mentre invece vedremo che conversazioni bilingue sono possibili. «Più di una lingua» vuol dire che fondamentalmente non c'è restrizione a solo due lingue. Infatti, Muysken afferma che fra gran parte degli studiosi non c'è accordo su quando un idioma conta come *lingua*, *codice* e *varietà*. Nella maggior parte delle definizioni di *code-switching*, basta che ci sia presente in minima parte una parola oppure un certo materiale morfemico da più di una lingua.[13] Nel presente lavoro verranno considerate le lingue mi-

[8] Cfr. Dardano, Maurizio (2005), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli, pg. 95-97
[9] Cfr. Gheno (2017), p 38-39.
[10] Cfr. *ivi*, p. 57.
[11] Cfr. *ibidem.*
[12] Cfr. *ivi*, p. 59-61.,
[13] Cfr. Muysken, Pieter (2011) *Code-switching*, in: Mesthrie, Rajend (a cura di) "Cambridge Handbook of Sociolinguistics", Cambridge, Cambridge University Press, pg. 301-303.

noritarie come sono riconosciute costituzionalmente. Allo stesso tempo facendo più suddivisioni tra le parlate locali, come ad esempio tra gli idiomi del sardo (sassarese, gallurese, logudorese e campidanese), si supererebbe il limite del lavoro. Di conseguenza ci fermiamo alla denominazione principale di *sardo* che riassume il profilo linguistico delle aree in questione. «Durante un unico evento comunicativo» può riferirsi a una conversazione o anche a una persona che, passando, legge una targa stradale bilingue. Nella figura 1 possiamo vedere le funzioni del linguaggio secondo Roman Jakobson applicate ai fattori del *code-switching*. Di particolare interesse nella presente indagine saranno le funzioni emotiva e metalinguistica. Considerando che i contributi online in questione sono però spesso di carattere interdisciplinare, come nelle pagine o sui canali che si approcciano alla lingua in maniera comica, si possono rintracciare forme miste tra umorismo e scientificità e quindi troveranno applicazione un po' tutte le funzioni. Allo stesso tempo va adattato il modello sottostante per quanto riguarda il rapporto tra funzione del linguaggio ed emittente e destinatario perché nella sezione commenti ci muoviamo in un campo di bidirezionalità tra chi commenta cercando un rapporto con chi legge.[14] Stabiliamo adesso le funzioni della lingua in relazione con il *code-switching*: la funzione referenziale è, secondo René Appel e Pieter Muysken, quella di cui i parlanti in stato di bilinguismo e diglossia ne sono più coscienti. Una commutazione di codice dovuto a questa funzione accade quando, secondo i parlanti, un certo argomento si discute meglio in una lingua rispetto a un'altra. Nello svolgersi di questo fenomeno, a volte vi è addirittura la necessità dello *switch* perché una determinata parola esiste solo in una delle lingue. Da questo punto in poi, dipenderà dai parlanti il decidere su quale sarà la lingua con cui continuare la conversazione. La funzione emotiva serve soprattutto per mettere in evidenza l'identità mista del parlante e per affrontare emozioni particolari tramite l'uso di una lingua concepibilmente più "intima". È il momento in cui colui che parla vuole mettere in evidenza le proprie emozioni. Quando invece l'emittente cerca di influenzare o appellarsi al destinatario, vi è la funzione conativa.[15] Qui rientrano anche spesso i concetti di *we-code* e *they-code*, stabiliti da John Gumperz secondo il quale *we-code* è riferibile a una lingua di minoranza usata in situazioni informali per affermare identità di gruppo, mentre il *they-code* è riservato ai contesti formali. In alcune situazioni quest'ultimo serve anche per escludere addirittura persone da un evento comunicativo.[16] Con la funzione fàtica si determina un uso enfatico di segnali discorsivi per creare un'atmosfera diversa. Lo scopo di questa funzione non è principalmente di trasmettere il messaggio ma di stabilire un rapporto sociale. Muysken ed Appel portano l'esempio di un monologo comico in cui può fare una differenza se in una barzelletta l'effetto finale è nell'una o nell'altra lingua. Ciò è però sempre dipendente dalla situazione sociolinguistica circostante. Quando è il messaggio stesso che viene tematizzato vi è la funzione poetica in cui il *code-switching*

[14] Cfr. *Ibidem.*

[15] Cfr. Appel, René/ Muysken, Pieter (1987), *Language contact and bilingualism*, Londra, Arnold, pg. 118-119.

[16] Cfr. Lee, Carmen (2017) *Multilingualism Online*, Londra/ New York, Routledge, p. 39.

Function	Refers to	Function of switch
Emotive	Addresser	Switching to address particular emotions
Conative	Addressee	Different types of speaker oriented code-switching, e.g. language accommodation
Referential	Context	Topic-related switching
Phatic	Channel of communication	Cross-linguistic repetitions, emphatic use of switched discourse markers and tags, to create a different atmosphere
Metalinguistic	Code itself	e.g. switching for clarification and translation
Poetic	Message	e.g. switching in street language and in bilingual songs

Figura 1: Il modello funzionale secondo Jakobson applicato al *code-switching*; Immagine tratto da Mesthrie, Rajend (a cura di) *Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, pg. 312

assume una funzione estetica. Esempi del genere sarebbero canzoni e poesie bilingui, ma anche barzellette. Infine, abbiamo la funzione metalinguistica, principalmente applicata quando si discute nella lingua sulla lingua.[17] Con questa ultima ci avviciniamo il più possibile a *Breathing Space*, considerando che questo ne è lo scopo fondamentale.

Come ultimo punto del presente capitolo occorre stabilire un quadro riassuntivo incentrato sul termine *identità culturale e linguistica*: mentre *identità* in sé, secondo Georg Bossong, è un'«affermazione interiore e una negazione esteriore» è quasi impossibile distinguere tra *identità culturale* e quella *linguistica*, ma possiamo affidarci al fatto che il legame tra i due consiste in un tessuto complesso basato su influenze interconnesse. Riguardo all'identità linguistica c'è sempre il bisogno di un rapporto tra parlante ed interlocutore. La lingua è fondamentale per l'identificazione visto che esprime appartenenza a un gruppo e può influenzare la percezione di sé e degli altri. Questa identità si costruisce attraverso processi discorsivi, coinvolgendo emozioni e strategie di delimitazione. Poiché l'*identità* è sempre dinamica e soggetta a cambiamenti nel corso della vita, non deve necessariamente corrispondere con quella *nazionale*, quindi può essere pluridimensionale e l'identificazione collettiva rinuncia ad un'altra comunità: possono benissimo coesistere.[18] È ben chiaro che non sempre i due termini (*identità linguistica* e *identità culturale*) hanno un rapporto sinonimico. Ciò nonostante, nel presente lavoro verranno rappresentati equiparati. Detto questo volgiamo l'attenzione sull'*identità linguistica* nella CMC. Secondo Carmen Lee, la procedura fondamentale che permette alla maggioranza delle comunità presenti all'interno del Web, di ritrovarsi, è dovuta alla condivisione di una stessa lingua.[19] Per di più Lee parla delle «lingue meno scritte» (ing. «*lesser-written languages*»). Cioè molto spesso lingue sono malgrado il loro status co-ufficiale in pericolo perché nella sfera pubblica sono poco visibili. Con la loro rappresentazione nella CMC non va sottovalutato il possibile impatto pedagogico che ci può essere per la nuova generazione, vedendo che l'idioma locale trova consenso nel cyberspace.[20]

3.Una nazione con tante minoranze: le lingue minoritarie in Italia

Già l'umanista Antonio de Nebrija, che nell'*annus mirabilis* 1492 pubblicò non solo la prima grammatica della lingua castigliana, ma in assoluto la prima di una lingua romanza, scrisse nella prefazione: «*Siempre la lengua*

[17] Cfr. Appel/Muysken (1987), p. 119-120.
[18] Cfr. Simon, Sophia (2018), *L'identità linguistica e culturale degli abitanti di Alghero (Sardegna) – un approccio biografico – linguistico*, Vienna, Praesens, p. 55-56.
[19] Cfr. Lee (2017), p. 55-56.
[20] Cfr. *ivi*, p. 97, 103.

fue compañera del imperio».[21] Un altro commento, attribuito a Harald Weinreich, da ritenersi simile al precedente, recita: «Una lingua è un dialetto con un esercito e una marina». In realtà, come dice anche Vera Gheno, un dialetto «non ha nulla da invidiare all'italiano stesso come complessità: quelli che oggi chiamiamo dialetti non sono varietà "figlie" dell'italiano, ma "sorelle" di quella che ha raggiunto uno status più alto».[22] L'unica differenza è che al dialetto mancano gli strumenti per un certo livello di espressività. Intendiamo per esempio i linguaggi settoriali e le strutture sintattiche che permettono di scrivere testi scientifici di carattere più complesso. Allo stesso tempo sarebbe senza dubbio possibile un lavoro che creasse un lessico scientifico per il dialetto[23], come fece Galileo Galilei per la lingua italiana.[24]

Per evitare di uscire dall'area che contiene le tematiche prese in discussione nel presente lavoro, arriviamo all'argomento da ritenersi di massimo rilievo: le norme della legge 482/1999 che prevedono di dare maggior importanza allo *scritto* di queste lingue in ambito amministrativo. Questo provvedimento non solo è in accordo con la necessità della visibilità linguistica nella UE plurilingue a prescindere dalle "grandi" lingue nazionali[25], ma anche con ciò che dimostrano i risultati degli studi citati che indicano l'esigenza di una presenza nel Web degli idiomi di minoranza per garantirne la sopravvivenza. Con le reti sociali vi sono i mezzi per rendere le lingue minoritarie - letteralmente - più visibili. Cosa che potrebbe appianare uno dei settori di disparità rappresentativa e contribuire alla percezione positiva della propria identità linguistica e culturale. La legge 482 riconosce dodici lingue di minoranza, esse sono: il francese, il franco-provenzale, l'occitano, il tedesco, il ladino, il friulano, lo sloveno, l'albanese, il catalano, il greco, il croato e il sardo.[26] Come già puntualizzato sopra, all'interno di questo studio ci focalizzeremo sulle lingue romanze, con particolare attenzione al friulano. Consideriamone adesso alcuni aspetti: il movimento linguistico-culturale a favore del friulano, secondo Fiorenzo Toso, è probabilmente quello più vivo tra le lingue minoritarie raccolte della L.482/1999. A prescindere dalle ricerche dell'Ascoli, che dotò la lingua di caratteristiche distinte da tutte le altre varietà settentrionali riunendola con le varietà ladino-dolomitiche e quelle romance, la *lenghe furlane* ha a disposizione testi antichissimi che risalgono al XIII secolo più una letteratura molto ricca. Da un lato vi sono i successi degli impegni da parte dell'ARleF (*Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane*) per materiali didattici e la promozione della lingua nel corso di vari eventi pubblici. Dall'altro lato la varietà imposta come lo *standard*, in base al friulano centrale parlato, è spesso una fonte di perplessità per i parlanti di aree linguistiche più marginali. Ciò è dovuto al fatto che lo *standard* con la sua ortografia, insieme a forme morfologiche spesso estranee alla propria varietà, più volte non trova consenso con

[21] Cfr. Bossong, Georg (2008), *Die romanischen Sprachen. Eine vergleichende Einführung*, Amburgo, Buske, pg. 78.
[22] Cfr. Gheno (2019), pg. 73-74.
[23] Cfr. *ibidem.*
[24] Cfr. Lanuzza, Stefano (1994), *Storia della lingua italiana*, Roma, Tascabili Economici Newton, pg. 49
[25] Cfr. *ivi*, p. 489.
[26] Cfr. Videsott, Paul (2016), *Lingue di minoranza, comunità alloglotte*, in: Lubello, Sergio (a cura di), "Manuale di linguistica italiana", Boston/Berlino, De Gruyter, p. 484-486.

quest'ultima.[27] «Malgrado questi dilemmi, quella (comunità) friulana resta oggi una delle culture regionali più vivaci in Italia, e il friulano è probabilmente, accanto al sardo, l'unica varietà minoritaria che abbia sviluppato intorno a sé un movimento culturale paragonabile a quello dei principali gruppi linguistici regionali europei».[28] Nelle reti sociali troviamo la lingua friulana sia in ambiti istituzionali che in account privati. Questi ultimi si possono suddividere tra account scherzosi, di formato meme, e account metalinguistici che similmente a pagine istituzionali, si impegnano per la visibilità della lingua.

Al sardo viene assegnato un ruolo speciale tra le lingue neolatine, dato che rappresenta un gran numero di caratteristiche che lo differenziano tipologicamente da altre a causa dell'insularità dell'area linguistica.[29] Di conseguenza si sono conservati tratti linguistici arcaici che risalgono al latino parlato. Mentre gli idiomi sardi consistono generalmente delle due macroaree del Logudoro e del Campidano, alle varietà sassarese e gallurese viene spesso conferita una posizione speciale a causa dei tanti influssi di altre lingue attraverso il tempo.[30] Questa frammentazione ha reso ancora più difficile creare una lingua scritta comune[31] che ancora oggi esiste quasi "solo in teoria" poiché l'uso della lingua di carattere ufficiale è molto scarso. Il sardo è mantenuto vivo soprattutto nelle famiglie di aree rurali laddove nelle città tende a sparire. La *Limba Sarda Comuna*, creata nel 2006, trova uso per la massima parte in alcune trasmissioni radiotelevisive e in giornali, mentre vi è una graduale crescita dello scritto nel Web. In mancanza dell'insegnamento di questa varietà standard, continua l'uso di grafie e soluzioni personali caratterizzato da una forte variazione diatopica.[32]

4.Compresenza linguistica: analisi

4.1. Furlan e talian

Figura 2: Esempio 1, https://www.instagram.com/p/B7LhzbDoYZS/ (03/02/2024)

Iniziamo questa parte principale con la lingua che si è dimostrata più valida per la presente indagine, ovvero la lingua friulana che ha evidenziato sulle due piattaforme in questione la più forte presenza in quanto a convivenza con l'italiano. Il nostro primo ambito d'interesse si

[27] Cfr. Toso, Fiorenzo (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, pg. 97-100
[28] *Ivi*, p. 101.
[29] Cfr. *ivi*, p. 104.
[30] Nota dell'autore: per non superare il limite del presente lavoro e per facilitarne la lettura, si attenderà a dichiarare *lingua sarda* ciò che corrisponde con uno degli idiomi succitati.
[31] Cfr. Pöckl, Wolfgang/ Rainer, Franz/ Pöll, Bernhard (2013), *Einführung in die romanische Sprachwissenschaft*, Berlino/ Boston, De Gruyter, p. 86-88.
[32] Cfr. Blasco Ferrer, Eduardo/ Marzo, Daniela (a cura di) (2017), *Manuale di linguistica sarda*, Berlino/ Boston, De Gruyter, p. 232, 243-244.

Figura 3: ad es. 1

presenta nella pagina Instagram intitola averagefurlanguy. In generale l'account produce memi che riguardano cliché regionali e vicende attuali. Spesso vi sono riferimenti all'appartenenza regionale che sottolineano differenze tra udinesi e triestini riguardanti la cucina, le feste e le tradizioni. Va messo in evidenza che si tratta di una pagina di carattere informale che si manifesta anche nella lingua presente nei post e nei commenti. Vi sono tante parolacce, tratti del parlato, effetti ludici e *code-switching*. Quest'ultimo fenomeno non va, secondo l'ipotesi del presente lavoro, necessariamente etichettato come *informale,* ma riteniamo che sia più probabile che accada in un ambito di questo genere rispetto a pagine istituzionali, mentre va sempre tenuto presente la funzione dello *switch*. In questo primo esempio (cfr. fig. 2) abbiamo, in alto, l'affermazione dell'"italofono" che dichiara brutto il campanile di Mortegliano (UD). Il friulanofono, per difendere il suo campanile, risponde chiaramente in lingua friulana. È probabilmente l'esempio più puro di campanilismo nell'era digitale che uno si possa immaginare. Inoltre, abbiamo l'autoreferenzialità metalinguistica «*Jo*», cioè "io" in friulano, che sottolinea questa appartenenza linguistica. In questo caso il *code-switching* assume una funzione referenziale. L'«eh» a fine frase rappresenta un tipico tratto del parlato. Poi, nella risposta del friulanofono, vi è la funzione emotiva perché vengono difesi i propri beni culturali con un certo vigore. Questa ultima funzione è di particolare interesse, visto che potremmo supporre che rispondendo in friulano l'italofono non capirà. Ma qui piuttosto che argomentare ed interpretare, affermiamo che si tratta semplicemente di un energico insulto provocato dall'affronto precedente. Perciò vi è un momento in cui viene superata la lingua nazionale e utilizzata quella più vicina alla persona attaccata.

Figura 4: ad es. 1

Guardiamoci adesso i commenti e le reazioni su questo post (cfr. fig. 3): nella descrizione del post della (presumibile) guida dell'account abbiamo di nuovo le due funzioni della comunicazione messe in evidenza prima. Adesso si tratta di uno *switch* tra inglese e friulano che viene sostenuto da emoji di irritazione e rabbia. Interessante anche le scelte linguistiche in

quanto agli *hashtag*, visto che sono rappresentati sia l'italiano che il friulano e l'inglese. Anche gli *hashtag* sono molto importanti visto che normalmente il loro scopo è di divulgare il più possibile il contenuto. Per quanto riguarda l'argomento tetto della pagina è "chiaro" che viene espresso in friulano, mentre si cerca di allargare il pubblico e diffondere maggiormente i contenuti adoprando anche l'italiano e l'inglese. Il secondo commento, dove si finge un dialogo, si riferisce in friulano alla bruttezza di un campanile per metterla in evidenza, poi dichiara in tono scherzoso che, invece, il campanile di *Lavarin*[33] ha più di mille anni e non ha mai avuto bisogno di lavori di manutenzione. Il commento seguente afferma «non si può avere tutto» ed esprime con un emoji la posizione superiore di *Mortean*. Questa "frase" è di particolare rilevanza perché mostra come il linguaggio delle reti sociali renda possibile la chiarezza del messaggio anche se non è presente nessun predicato. Per concludere questo primo esempio dedichiamo attenzione al commento che dice (cfr. fig. 4) «comunque è il più alto d'Italia e non d'Europa…» con la risposta di averagefurlanguy che risponde «c'è sempre tempo per disprezzare». Vi è comunque un tono scherzoso con gli emoji divertiti che rettificano l'affermazione italofona e dunque si servono di nuovo del friulano.

Figura 5: Esempio 2
https://www.instagram.com/p/C0b4-b7I-AK/ (07/02/2024)

Riassumendo mettiamo in chiaro un profilo degli scarti dalla norma che vi sono in questi commenti: è notevole la mancanza della punteggiatura, dato che in generale nessuna delle frasi viene conclusa con un punto. Dall'altro lato abbiamo un uso esagerato di emoji, i quali spesso sostituiscono la punteggiatura tradizionale. Le commutazioni di codice avvengono soprattutto a fini emotivi e referenziali. Mettiamo in evidenza, anche per il prosieguo del lavoro, che di solito è ben agevole determinare le singole funzioni, in quanto il linguaggio può essere facilmente categorizzato attraverso la sua espressività in relazione al contesto.

Figura 6: ad es. 2

L'attaccamento emozionale alla propria terra non viene solo espresso tramite la lingua, ma anche in modo esplicito. L'apice delle fonti a favore del campanilismo udinese si è raggiunto nel dicembre del 2023 quando la capitale del Friuli è stata, secondo l'annuale indagine del Sole 24 Ore, classificata la città dalla più alta qualità di vita in Italia.[34] Dato che le reti sociali permettono la connettività totale in tempo reale, le reazioni positive si sono manifestate immediatamente lodando la città nei soliti contenuti scherzosi e contemporaneamente disprezzando le altre città del Paese con

[33] Nota dell'autore: malgrado le ricerche non è ben chiaro di quale località si tratti.

[34] Cfr. https://www.rainews.it/articoli/2023/12/qualita-della-vita-2023-la-citta-in-cui-si-vive-meglio-e-udine-69a1c8e7-c593-4471-bef1-6451ab07e227.html (07/02/2024).

l'accento sulle altre province della stessa regione. L'esempio riportato nella figura 5 vi mostra una delle forme che questa vittoria ha assunto: si vede un fumetto che consiste in tre uomini chinati davanti a un essere superiore, di maggior grandezza rispetto alle altre figure e seduto in trono. Nel contesto degli avvenimenti recenti la nomenclatura delle figure parla per sé. Nella descrizione della presente immagine di averagefurlanguy (cfr. fig. 6) vediamo un commento capovolto aggiunto a quello originario, cosa che rappresenta le infinite possibilità che abbiamo scrivendo in Instagram. In questa aggiunta mancano però gli accenti ortografici, la punteggiatura e la maiuscola ad inizio frase. I commenti che seguono sono tutti in friulano con vari segni di enfasi come l'esagerato uso di alcuni grafemi ed emoji. Possiamo considerare il presente meme scritto in italiano il punto di partenza per questo evento comunicativo. Di conseguenza nei commenti abbiamo alcuni esempi che enfatizzano il *we-code* con un'addizionale funzione referenziale, trattandosi della città di Udine. Si vuole cioè sottolineare il fatto di rendere onore alla città per via della sua lingua autoctona e appare evidente che

Figura 7: Esempio 3, https://www.instagram.com/p/Cylnx5ANng-/, (03/02/2024)

essa possa in questo momento godere di tale prestigio in confronto al resto d'Italia.

Figura 8: Esempio 4, https://www.instagram.com/p/CpLRSi3oAPz/ 03/02/2024)

Nell'esempio tre (cfr. fig. 7) vi è un classico modello dei memi: vi sono due contrapposizioni linguistiche mentre solo una viene approvata dal cartone a fianco. Qui, in questo caso, si vede Winnie the Pooh, ma vi sono anche memi con vari attori di film attuali, così come cantanti e a volte anche politici. Il meme, sempre di averagefurlanguy, rappresenta la coesistenza tra concretezza e universalità della parola friulana *snait*. I sinonimi di sopra corrispondono in gran parte a quelli riportati dal Grande Dizionario Bilingue Italiano-Friulano dell'ARLeF[35] e vanno perciò considerati accurati. Nel presente post vi è il *code-switching* che assume da un lato una funzione poetica, dato che i significati della parola si trovano al centro, e dall'altro una metalinguistica perché vengono confrontate le due lingue. Viene esposta la svariatezza significativa della parola attraverso i suoi tanti sinonimi dell'italiano, sottolineando l'attaccamento alla lingua locale anche tramite il fumetto. Si può ipotizzare che ci sia anche una certa funzionalità emotiva che accenna all'identità linguistica e alle connotazioni positive della parola

[35] Cfr. https://arlef.it/it/grande-dizionario-bilingue-italiano-friulano/?word=tacona&trad=ftt (03/02/2024).

Figura 9: ad es. 4

in questione. In più si può dire che l'emotività venga espressa tramite il fumetto, piuttosto che nel "testo". Coi memi ci troviamo spesso ai margini della testualità. Da una prospettiva linguistica strutturalista, nella maggior parte dei casi non si può parlare di un testo vero e proprio, ma allo stesso tempo la crossmedialità rende ugualmente possibile la comprensione di ciò che il meme vuole esprimere.

Nel prossimo meme (cfr. fig. 8) viene tematizzata la pronuncia errata ['friuli] con l'accento sulla prima vocale invece del corretto [fri'uli]. Delle due, quella prima è secondo Vera Gheno uno dei «campioni di pronuncia errata» diffuso per tutta l'Italia probabilmente causato dall'interferenza con la parola locale *Friûl*.[36] È però la pronuncia riportata del meme che produce fastidio, il che si può benissimo seguire nelle reazioni sul post (cfr. fig. 9). Il primo commento ha una funzione metalinguistica dato che spiega la pronuncia e la sua derivazione sottolineando il tema con gli accenti ortografici. Il penultimo commento si interessa della descrizione dell'immagine di averagefurlanguy sottolineando la funzione emotiva della parola *sgrisui* (it.: brividi) e le memorie legate all'infanzia nella regione, dimenticando però l'accento circonflesso alla fine, rendendo l'ortografia né friulana né italiana, nonostante che *sgrisui* abbia senza dubbio una funzione sia emotiva che referenziale. Alla fine, un utente prende posizione per la pronuncia errata disprezzando coloro che in italiano pronunciano correttamente. Riassumendo si può dire che siamo di nuovo messi di fronte a una punteggiatura mancante, a un uso errato di maiuscole e minuscole e alla promozione di emozioni tramite emoji e segni di esclamazione.

Rivolgiamo adesso l'attenzione agli account di Instagram che si avvicinano più al concetto di *Breathing Space*, secondo Fishman e Belmar/ Glass, perché parlano della lingua in sé, ma non necessariamente nella lingua in questione. Piuttosto che stabilire se nei singoli account si tratti di un *Breathing Space* oppure no, ricordiamo che questo concetto viene utilizzato soltanto come guida per la ricerca di contenuti. Ricordiamo anziché definire criteri fissi riguardo al quale punto si tratti di un *Breathing Space* oppure no, che questo concetto viene usato come scaletta per la ricerca. Vale a dire che rientrano anche pagine che non parlano solo della lingua locale ma anche di cultura, tradizioni ecc. Negli esempi seguenti però vi saranno tanti casi

[36] Gheno (2019), p. 63.

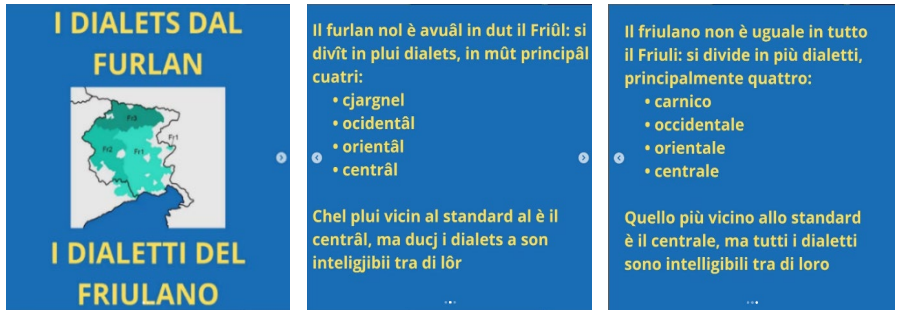

Figura 10: Esempio 5, https://www.instagram.com/p/CuXV1nCMzh1/?img_index=3 (04/02/2024)

in cui la lingua locale è l'argomento centrale e viene spesso discusso in questa lingua.

Una pagina di particolare interesse si intitola Movimento LIRT - Lingue e Identità Regioni del Triveneto. Normalmente vengono messi online contenuti principalmente riguardo al Veneto e le relative varietà ma non di rado viene dedicato attenzione anche al friulano e al ladino. I post consistono spesso in varie slide e sono sempre bilingui con la prima slide nella lingua locale e la seconda in italiano. Nella maggior parte dei casi troviamo spiegazioni di forme idiomatiche e vocaboli ma anche di fatti storici e linguistici. Nel primo esempio (cfr. fig. 10) possiamo vedere un esempio di un post tipico in cui vengono esposti fatti sulla lingua friulana e le sue varietà. Nella figura 11 possiamo vedere la descrizione del post scritta in friulano («nei prossimi post vi diremo tutto che ciò che c'è da sapere sui dialetti friulani») sottolineando l'argomento con un emoji di colore blu e giallo e un'aquila. Tutto ciò chiaramente per riprodurre la bandiera del Friuli. Gli *hashtag* coprono le aree friulanofone, ma solo *Friuli* viene scritto in lingua locale. Nei commenti sotto il post vi è un discorso tra movimentolirt e altri due utenti riguardo all'ortografia del friulano. Teoricamente, se discutessero in lingua friulana avremmo un *Breathing Space* in tutti i criteri. Il *code-switching*, mettendo in dubbio l'ortografia, ha di nuovo una funzione metalinguistica. Gli scarti dalla norma in questi commenti consistono principalmente nell'ortografia e nella punteggiatura. A partire dalla prima risposta nei commenti nessuna frase viene conclusa con un punto e non ci sono le maiuscole all'inizio. Dall'altra parte si potrebbe discutere sul fatto che la chiocciola rivolta al destinatario sia l'inizio della frase e che di conseguenza non ci serva usare la maiuscola. Sono casi in cui alcune piattaforme seguono le loro "regole" di scrittura e che riproducono zone grige in quanto a valutare scarti dalla norma. Poi alla fine con «sto esito» vi è un tratto tipico del parlato.

Figura 11: ad es. 5

Figura 12: Esempio 6, https://www.instagram.com/p/C25MfjIIozx/?img_index=3 (07/03/2024)

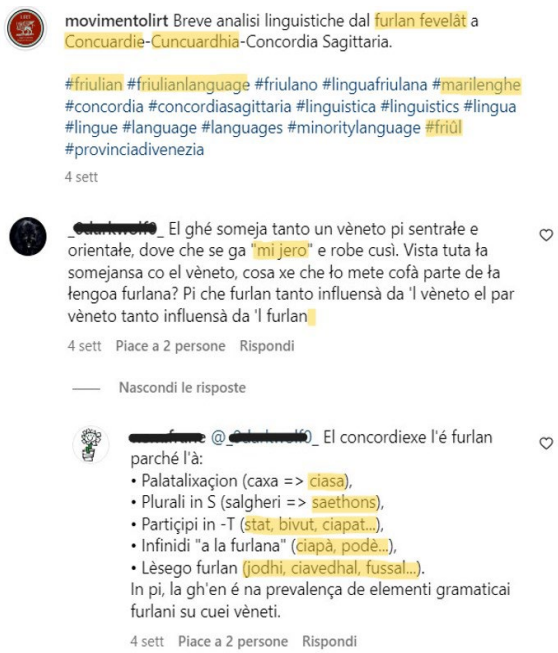

Figura 13: ad es. 6

Un altro post della medesima pagina (cfr. fig. 12) riguarda le differenze e le somiglianze tra il friulano standard, la varietà concordiese e la lingua veneta. Il post consiste in sette slides: la prima che fa da frontespizio, i tre testi in questione, una traduzione in italiano e una riflessione critica sui risultati in friulano e italiano. Nella descrizione del post (cfr. fig 13) il gestore raccoglie i tre nomi per il Comune in questione, cioè *Concuardie* in friulano, *Cuncuardhia* in concordiese e infine il nome ufficiale in italiano. Prima con «*furlan favelât*» abbiamo un *code-switching* di carattere referenziale, dato che è proprio l'idioma stesso che viene preso in considerazione. Gli *hashtag* coprono di nuovo un repertorio linguistico dall'inglese all'italiano, per raggiungere un pubblico più ampio. Nei commenti vediamo come un utente critica, in veneto, il dato di fatto che la varietà concordiese con tutte le sue somiglianze venga ritenuta, nonostante tutto, appartenente alla famiglia linguistica del friulano. Per concludere, afferma che il brano concordiese trattato sembra più veneto influenzato dal friulano che viceversa. Un altro utente risponde, sempre in veneto con alcune commutazioni di codice di carattere metalinguistico, elencando alcuni tratti evidenti del friulano all'interno del testo concordiese e cerca così di giustificare l'appartenenza di quest'ultimo al friulano. Sebbene il veneto di per sé non sia una delle lingue su cui ci concentriamo all'interno di questa indagine, i nostri testi sono tuttavia interessanti da una prospettiva pragmatica: il post dimostra la volontà di coloro che gestiscono questi account, di confrontare tra loro vari idiomi nonostante non siano giuridicamente equiparati. Di conseguenza, si è creato uno spazio virtuale in cui, a prescindere dal loro riconoscimento costituzionale, gli idiomi possono essere utilizzati per confronti tipologici senza pregiudizi ma allo stesso tempo non privi di critiche.

Perché il friulano è una lingua? | Fûr la lenghe | YoupalTubo

Figura 14: Esempio 7, https://www.youtube.com/watch?v=4f0pzDb6KjQ (07/02/2024)

In quanto alle ricerche condotte in YouTube va messo in evidenza che i video sono esclusivamente di carattere metalinguistico. Difficile che si trovino video che riguardano temi simili ai contenuti più scherzosi, come in Instagram, in cui vengono parlati gli idiomi locali. Dal lato opposto vi sono tantissimi canali che contengono temi legati alle lingue minoritarie d'Italia. Detto questo, iniziamo con gli esempi tratti da YouTube in base al primo canale d'interesse che si chiama YoupalTubo. Viene gestito da un gruppo di ragazzi del Friuli - Venezia Giulia che si impegnano per la promozione della lingua friulana e le sue varietà. Mettono online video in cui non solo parlano della lingua ma anche di argomenti come architettura, storia e cucina delle aree friulanofone. Parlano sempre in friulano mentre nella descrizione sotto il video scrivono sempre brevemente anche in italiano di che cosa tratterà il video. Nella figura 14 vediamo la miniatura, più comune in inglese *thumbnail*, di un video che tratta di elementi sia interni che esterni alla lingua friulana. È notevole sebbene in tutto il video venga, come sempre, parlato friulano, che il titolo della "puntata"

sia in italiano, mentre nella miniatura viene tradotto in friulano. La rubrica *Fûr la lenghe* («Fuori con la lingua») è di nuovo intitolata in friulano. Nel primo commento sotto il video (cfr. fig. 15) sembra che aggiungendo i puntini a inizio frase l'utente voglia creare l'illusione di avere l'ultima parola e da una prospettiva pragmatica sembra che dopo aver aspettato che finisca il discorso fatto nel video faccia seguito il suo commento conclusivo.

I puntini di sospensione che ne seguono rappresentano una pausa come la si farebbe nel parlato, persino tralasciando il verbo nella frase. Di conseguenza vediamo alla fine della risposta su questo commento («Evviva la nostra lingua») un enfatico *code-switching* con funzione emotiva che mette in evidenza la dignità del friulano. Lo stesso utente risponde al secondo commento, adesso facendo lo *switch* con funzione referenziale, mettendo in risalto le abilità espressive del *furlan*. Segue un commento autonomo con un'esclamazione volgare, tipica del parlato. Nel prossimo brano (cfr. fig 16), sotto il medesimo video, che comincia con «(Italian mode tacât)» vi sono due momenti del *code-switching* molto interessanti: nel presente inizio l'utente affronta il *code-switching* in maniera esplicita usando prima l'inglese e poi il friulano per far rivelare lo sforzo di parlare in italiano nel corso del presente commento. L'inglese viene usato per l'effetto ludico mentre il friulano funge come segnale per il cambio da *we-code* a *they-code*. Il successivo cambio tra lingue avviene per sottolineare lo status inferiore, cfr. nel testo «sotàn» (it.: sottomesso), del friulano nei confronti di obiezioni che ne mettono in dubbio l'efficacia, anche se il video è dedicato proprio a questa. Qui la commutazione di codice ha chiaramente una funzione emotiva. Nel commento seguente in friulano l'utente loda innanzitutto la lezione e spiega il suo problema: nel luogo dove si trova non si parla il friulano e il fatto che la gente gli dica che sia bello ascoltare il suo *dialetto* lo fa irritare. Mentre cerca di spiegare la differenza tra i termini *lingua* e *dialetto* (problematica che in realtà, vista da una prospettiva linguistica non sussiste, ma piuttosto rappresenta un affronto di carattere sociale), la gente non capisce che si tratta di una questione d'identità e che occorre usare gli idiomi locali per amore della propria regione. Il *code-switching* qui assume una funzione referenziale, dato che l'utente riporta una cosa legata all'argomento presente.

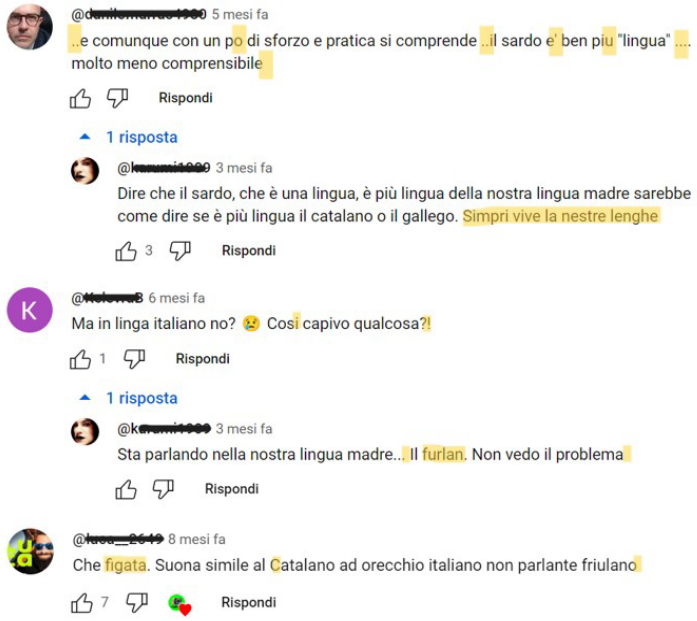

Figura 15: ad es. 7

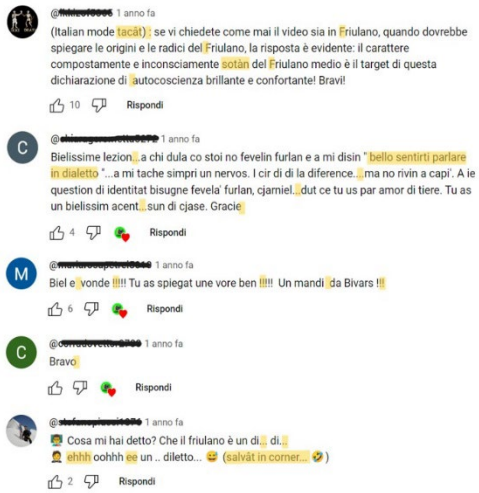

Figura 16: ad es. 7

Curiosità sulle tradizioni natalizie friulane | CHÊ STORIE! | YoupalTubo

Figura 17: Esempio 8, https://www.youtube.com/watch?v=JEaDWy1cYss&list=PLeckGqlQmwoOiKK0us9f5tmUV9_RT7NxH&index=5 (18/02/2024)

Inoltre, rappresenta anche una funzione emotiva poiché vi è un certo vigore in ciò che dice. Anche l'ultimo commento dalla fig. 16 dimostra le capacità del linguaggio delle reti sociali: tramite la crossmedialità, cioè qui con emoji, crea una specie di barzelletta in cui lo studente corre il rischio di fare una gaffe con l'insegante che ovviamente non vuol sentire chiamare *dialetto* il friulano. Il meta-commento tra parentesi alla fine, "Salvare in corner", è un tipico modo di dire dal calcio entrato nel quotidiano. In friulano assume di nuovo una funzione referenziale, mirando all'identità linguistica, ma contemporaneamente, considerando il contesto, vi è anche un certo effetto ludico.

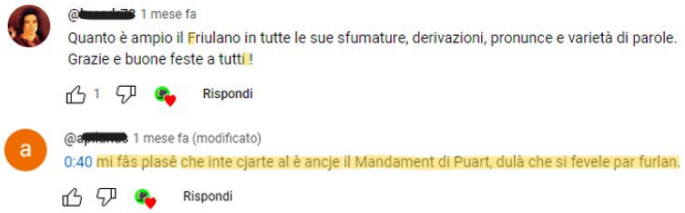

Figura 18: ad es. 8

Riassumiamo alcuni scarti dalla norma dell'italiano in questi commenti precedentemente analizzati: ne vediamo tanti di essi nell'ortografia e la punteggiatura. Non sappiamo bene il perché ma è interessante l'uso delle maiuscole quando si tratta delle lingue (per esempio «Friulano, Catalano», ecc.); cosa che vi sarà anche negli esempi seguenti. Inoltre, molto spesso ci sono troppi spazi tra le parole e c'è un notevole uso di puntini di sospensione che imitano pause di un discorso spontaneo della lingua parlata oppure, come nel primo commento di figura 15, l'immediatezza di reazione al termine del contenuto, in questo caso a ciò che veniva detto nel video. Spesso mancano apostrofi ed accenti oppure sono messi in maniera errata (per esempio *«piu, po, e', cosi»). Punteggiatura alla fine delle frasi non c'è quasi mai a meno che non si tratti di punti esclamativi o interrogativi, spesso anche tutti e due contemporaneamente per creare enfasi.

Guardiamoci un altro esempio di reazioni su un video. È sempre di YoupalTubo e la figura 17 ne mostra la miniatura in YouTube. Il titolo del video "Curiosità sulle tradizioni natalizie friulane | CHÊ STORIE! | YoupalTubo" dice tutto. Si noti che il titolo del video è di nuovo in italiano mentre il video e la rubrica a cui appartiene sono in friulano. Nel primo commento (cfr. fig. 18) vediamo di nuovo un uso errato della maiuscola in «Friulano» e uno spazio esagerato tra fine frase e punto esclamativo. In seguito, un utente prende posizione in friulano, sottolineando l'esattezza delle ricerche e le grafiche del video, visto che nella carta delle aree friulanofone sono compresi anche alcuni comuni del Veneto (cfr. fig. 19). Anche qui si tratta di un *code-switching* di carattere referenziale, visto che l'utente prende posizione per la friulanofonia di comuni a Forra del Friuli. È confacente a chi voglia sottolineare la friulanofonia in Veneto farlo nella relativa lingua minoritaria. Nella conversazione seguente (cfr. fig. 20) abbiamo la domanda di un utente e la risposta di un amministratore del canale in italiano. Solo l'ultimo saluto dell'utente

Figura 19: ad es. 8, https://youtu.be/JEaDWy1cYss?feature=shared (0:43), (18/02/2024)

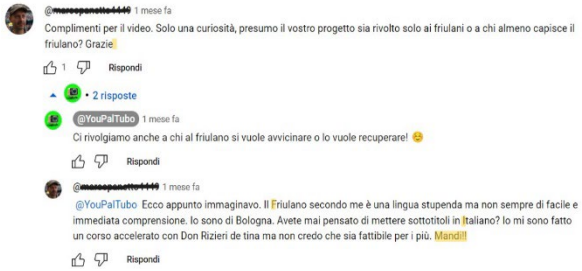

Figura 20: ad es. 8

Figura 21: ad es. 8

è in friulano. Vi è con questo un buon esempio di una funzione conativa perché è direttamente rivolta al destinatario, anche grazie alla chiocciola. La conversazione tratta anche della stima per il friulano da parte dell'utente, di conseguenza potremmo anche definire questo ultimo saluto emotivo. Nel resto dei commenti (cfr. fig. 21) vediamo il solito uso esagerato di emoji, tipico per il linguaggio delle reti sociali, così come di vocali per creare enfasi. Allo stesso tempo è particolarmente interessante l'ultimo commento: lì abbiamo una commutazione di codice iniziale dall'italiano al friulano che indica come nelle impostazioni di YouTube non ci sia a disposizione la lingua friulana. Di conseguenza, per esprimere empatia, l'utente non mette un *mi piace* ma un «*mi plasone*». Essendo il tema incentrato sulle lingue in YouTube, si tratta di una funzione referenziale. In più assume una funzione fàtica per accennare al fatto che teoricamente il friulano possiederebbe certamente gli strumenti espressivi per il linguaggio settoriale richiesto dalla piattaforma, riferendosi direttamente al canale di comunicazione. A questo punto l'utente sottolinea anche un certo elemento estetico per cui si potrebbe parlare perfino di funzione emotiva. In seguito, l'utente, piuttosto che fare di nuovo uno *switch* all'italiano, continua in friulano, evidentemente "perdendosi" nella propria fluidità linguistica.

L'ultimo esempio di YoupalTubo è un video (cfr. fig. 22) in cui si parla della storia esterna della lingua friulana con particolare focus sulla sua koinè grazie a Ermes di Colorêt e sull'importanza di essa come modello di riferimento. Nel primo brano dei commenti (cfr. fig. 23) vi è di nuovo, come nel post precedente, un riferimento al *pollice in su* che rappresenta il "mi piace" in YouTube. L'utente dice che se fosse possibile darebbe addirittura due pollici in su e uno degli amministratori del canale lo ringrazia per il pensiero. In questi due, così come nell'ultimo commento viene espressa enfasi tramite l'uso degli emoji. Nella figura 24 vediamo una discussione di carattere linguistico e ci avviciniamo di nuovo dichiaratamente a un *Breathing Space*: l'argomento centrale della conversazione è la problematica legata al grafema /z/ nell'ortografia standard del friulano che cerca di raccogliere ben tre pronunce diverse, visto che non di rado crea difficoltà anche per i parlanti. È interessante la notevole disparità fra il linguaggio usato dai due utenti che discutono sull'ortografia e la pronuncia e degli altri due, ciascuno con l'immagine di profilo di colore arancione che si intromettono. A causa dell'argomento centrale di carattere metalinguistico troviamo una notevole presenza di linguaggio settoriale. Di conseguenza anche il *code-switching* assume una funzione metalinguistica. In contrasto coi brani intermettenti, quelli metalinguistici mostrano una testualità a pieno titolo, addirittura atipica rispetto agli esempi precedenti. Una differenza in più è il fatto che all'interno del discorso scientifico, quasi non ci sono scarti dalla norma e non vi è l'uso di emoticon, ma un'ortografia e punteggiatura adattata. Risulta una discussione coerente con una sintassi complessa e, a livello pragmatico, con vari esempi e argomentazioni. Non per generalizzare, ma da questo esempio si potrebbe ipotizzare che più la discussione diventa "scientifica", meno rinveniamo scarti dalla norma e tratti del linguaggio del Web. Ma occorre tenere presente che questo margine tra normatività e linguaggio delle reti sociali (caratterizzato dal miscuglio tra parlato, scritto e crossmedialità), è

Com'è nata la lingua friulana scritta? | Fûr la lenghe | YoupalTubo

Figura 22: Esempio 9, https://youtu.be/j_rMyGOzpl4?feature=shared (20/02/2024)

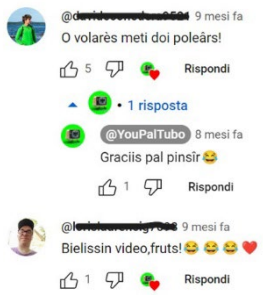

Figura 23: ad es. 9

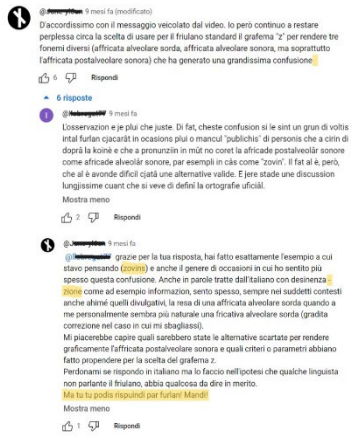

Figura 24: ad es. 9

facilmente superato a causa del fatto che chiunque può intromettersi rispondendo, commentando e, dunque, creare una disparità nel corso dell'evento comunicativo, come quello suindicato.

4.2. Sardu e italianu

Questo sottocapitolo è dedicato al contatto tra l'italiano e il sardo, ossia gli idiomi sardi, dato che una varietà standard a pieno uso come nel friulano non c'è. Cominciamo con un post dell'account docmulas in Instagram: l'amministratore del canale ci parla sempre per un minuto, tempo standard per un *reel* di temi legati alla lingua sarda. Nel presente esempio (cfr. fig. 25) spiega origine e realizzazione della vocale paragogica, sottolineando che essa non viene riportata nell'ortografia. La vocale paragogica viene pronunciata quando una parola termina in una consonante e segue una pausa del discorso. Allora la vocale precedente alla consonante finale della parola viene ripetuta.[37] Gli *hashtag* sono non solo in italiano e sardo, ma anche in francese e inglese. Inoltre, raccoglie anche hashtag generalmente validi per tanti temi linguistici come #trilingualism, #bilingualism o #plurilingualism. Mentre nel *reel* parla solo sardo, nella descrizione il testo è trascritto sia in italiano che in sardo. Alla fine della descrizione l'amministratore chiede a chi ha letto tutto fino alla fine di lasciare nei commenti una rosa per ogni vocale paragogica morta, cioè non pronunciata. Il primo esempio dei commenti (cfr. fig. 26) si riferisce proprio a questo. L'amministratore reagisce al commento di un utente, mettendoci emoji di rose e mani applaudenti, mistilingue tra sardo e inglese. In combinazione con l'emoji della medaglia crea un'atmosfera tipo appena arrivato al traguardo maratona. Anche la connotazione dell'inglese *finisher* aiuta a creare quell'effetto. Di conseguenza possiamo dire che qui si tratta di una funzione emotiva della lingua. Inoltre, questo brano è di nuovo un buon esempio di come gli emoji stimolino la comunicatività. Nel secondo commento (cfr. fig. 27) l'utente loda le abilità linguistiche del relatore ed egli ringrazia affermando che cerca sempre di applicare ciò che studia e sa. Lo *switch* in «*limba*» (it.: lingua) ha una funzione conativa perché si riferisce al relatore sardofono, ma allo stesso tempo potremmo dire che assuma una funzione emotiva, per stimolare orgoglio e lode. È interessante notare che basta una parola sola al relatore per continuare la conversazione in sardo, mentre quel solo *switch* non significa necessariamente che l'utente capisca la risposta scritta in sardo. Prendiamo in considerazione un altro esempio di conversazioni in più lingue in parallelo, questa volta in YouTube: il canale Piazzasquare italiano si impegna per storia e cultura delle varie regioni d'Italia, spesso tramite un approccio linguistico, considerando anche varietà locali, così come il ruolo di esse all'estero. Nel video in

Figura 25: Esempio 10, https://www.instagram.com/p/C3VDjSKNNzW/ (22/02/2024)

Figura 26: ad es. 10

[37] Cfr. Menschig, Guido (1994), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag, p. 19.

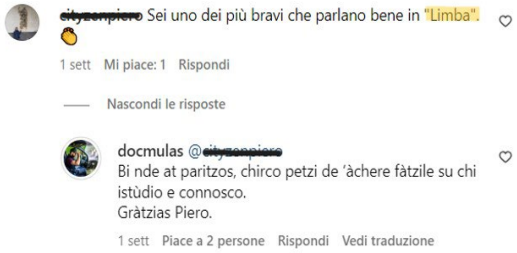

Figura 27: ad es. 10

questione (cfr. fig. 28) vi è un'intervista tra una gestrice del canale e Silvia, sardofona e influencer nei *social network*. Parlano molto generalmente della realtà linguistica della Sardegna, del crescere bilingue e di come questo aspetto sia cambiato da generazione a generazione. L'intervista è in italiano e l'intervistata dà solo pochi esempi pratici della lingua sarda. Nel primo brano tratto dai commenti sottostanti (cfr. fig. 29), con «*casteddaiu*/*-a*» vi è un bell'esempio di uno *switch* di funzione sia referenziale che poetica. La funzione referenziale è ovvia poiché viene tematizzata la parlata cagliaritana e ha senso riferirsi ad essa nell'idioma stesso. Ma considerando l'argomento introdotto dall'utente, il quale rimpiange la perdita del cagliaritano, vi è quello che Muysken (cfr. fig. 1) descrive come «*switching in street language*», cioè una funzione poetica. Inoltre la parola «*slang*» può essere considerata un anglicismo che assume, sempre tematizzando il cagliaritano, una funzione referenziale. La sua ultima frase può essere tradotta in italiano come «È davvero una pena per Cagliari». In questo particolare ambito di tematica essa assume di nuovo una funzione poetica, ma probabilmente anche conativa, rivolgendosi con un appello a chi parla quell'idioma in pericolo.

La LINGUA SARDA in ITALIA - patrimonio a rischio?

Figura 28: Esempio 11, https://youtu.be/5io4oNA21FM?feature=shared (22/02/2024)

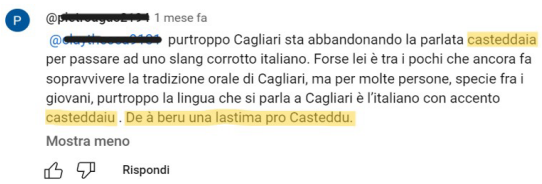

Figura 29: ad es. 11

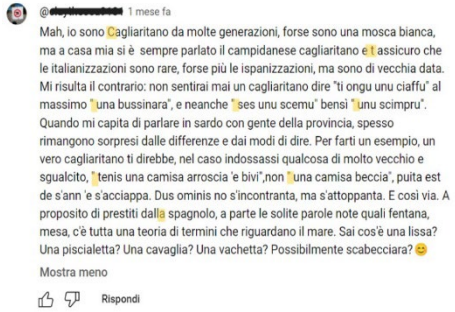

Figura 30: ad es. 11

Nel secondo esempio (cfr. fig. 30) vi sono vari paragoni fra diversi detti e geosinonimi della Sardegna. Di conseguenza si può parlare di un *code-switching* per motivi metalinguistici. Inoltre, abbiamo alcuni scarti dalla norma dell'italiano: già l'iniziale «Mah» rappresenta un tipico tratto del parlato che normalmente nello scritto non entra. Infine, vi è un'irregolarità intorno agli spazi tra virgola e virgolette doppie. A volte ci sono spazi dove normalmente non ci si mettono, come in «_una bussinara» ecc. «Cagliaritano» con la maiuscola è senza dubbio sbagliato, così come l'errore di battitura, in «dalla spagnolo». Nell'ultimo brano, estratto dai commenti (cfr. fig. 31) sotto il video di Piazzasquare italiano, abbiamo un esempio positivo di come il multilinguismo nel Web può vantaggiosamente stimolare un vivido scambio culturale: l'utente pone una domanda aperta a tutti i sardofoni in catalano scusandosi di non saper scrivere in italiano. La domanda riguarda la nomenclatura del ballo nazionale di Catalogna *la Sardana* e la sua connessione con la Sardegna. Un altro iscritto al canale gli risponde in spagnolo offrendo una possibile spiegazione

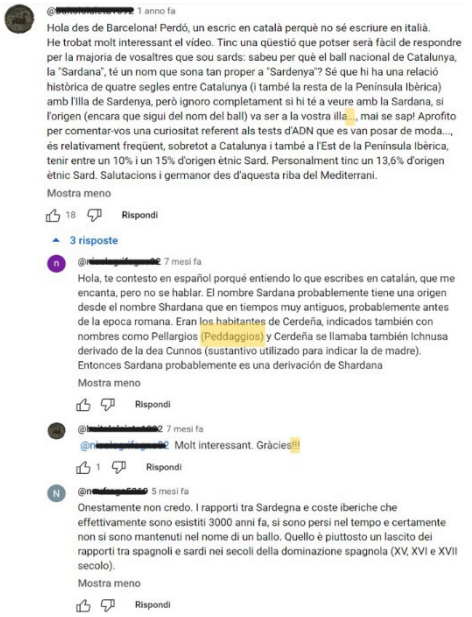

Figura 31: ad es. 11

Figura 32: Esempio 12, https://www.instagram.com/p/C3rwu2QtOXR/?img_index=4

linguistica che risale a prima dell'epoca romana. Infine, un nuovo utente si frapporre in italiano ribattendo quanto detto prima e rimanda ai rapporti culturali tra il XV e XVII secolo. Dopo tutto, il concetto di *Brething Space*, secondo Fishman e Belmar/Glass, che pone al centro l'acquisizione di un idioma minoritario, continua a essere molto apprezzabile per chi voglia usare la propria varietà nella Rete, ma il contraccambio di opinioni e informazioni attraverso il multilinguismo è altrettanto auspicabile e merita a questo punto di essere messo in rilievo.

Va però considerato, e siamo al prossimo esempio, che qui il multilinguismo si manifesta in maniera un po' diversa in confronto ai contenuti metalinguistici del friulano: la conversazione d'interesse si basa su un post di docmulas che riguarda alcuni detti del sardo intorno alla parola "vento" (cfr. fig. 32). Dovuto alla mancanza di una scrittura standard e alle varietà della lingua, nella sua scrittura varia l'uso di <b> e <v>. Nel suo primo commento (cfr. fig. 33) dà una specie di piccolo indovinello riguardo a questo problema che un altro utente deve risolvere. In seguito (cfr. fig. 34) la discussione continua a incentrarsi su questo punto. Principalmente vi sono utenti che condividono opinioni e osservazioni sulla pronuncia e la scrittura dei grafemi delle varietà della lingua sarda. Generalmente l'iniziale richiesta di chiarimento negata da docmulas corre il rischio di finire in un litigio, visto che vi è un equivoco tra i due. Mentre docmulas dice che vuole rappresentare un po' tutte le varietà, l'altro utente sottolinea i vantaggi di

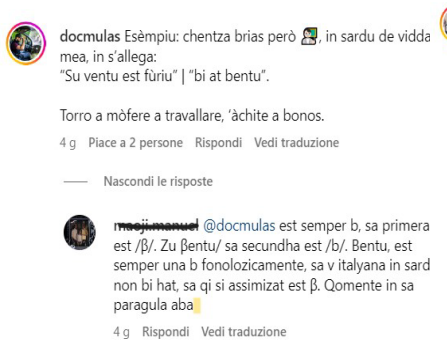

Figura 33: ad es. 12

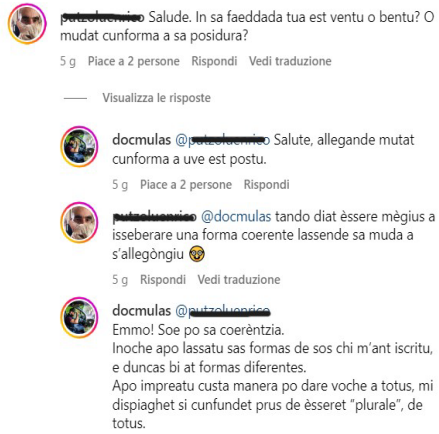

Figura 34: ad es. 12

una lingua e una relativa ortografia coerente. Poi scoppia un'accesa discussione tra vari utenti riguardo alla pronuncia dei fonemi in questione, in cui ognuno prende posizione per il proprio idioma e il modo di scrivere. In base a questa disputa viene dimostrato che l'identità linguistica nel Web può anche generare un conflitto. Oltre a ciò, si nota che negli ambiti metalinguistici è molto più presente la lingua sarda a differenza dei contenuti intorno del friulano, per cui questi ultimi si possono considerare tendenzialmente bilingui.

L'intelligibilità tra le varietà del sardo par essere un argomento che attrae un gran numero di apprezzamenti emotivi. Per analizzare questo argomento più dettagliatamente, ritorniamo ai commenti sotto il video in italiano in YouTube

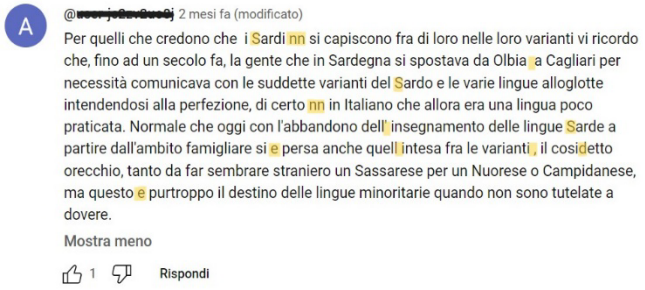

Figura 35: ad es. 11

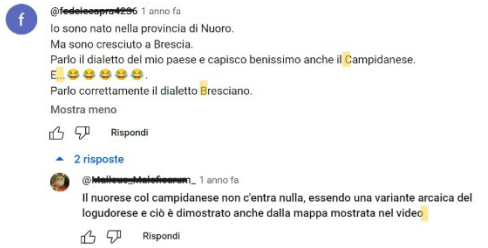

Figura 36: ad es. 11

Figura 37: ad es. 11

da Piazzasquare "La LINGUA SARDA in ITALIA - patrimonio a rischio?" (cfr. fig. 28, Esempio 11): nel video l'intervistata, Silvia, conferma che generalmente gli idiomi del sardo tra di loro sono capibili. Nel commento della figura 35 un iscritto al canale risponde negando quell'affermazione. Anche in questo esempio abbiamo le maiuscole sbagliate, tachigrafie e troppi spazi nonché accenti e apostrofi mancanti. Sempre nel corso dei commenti di questo video (cfr. fig. 36) vi è il primo brano in cui viene ritenuta possibile la comprensione reciproca, mentre un utente risponde negando, sottolineando che le due varietà non hanno niente a che fare l'una con l'altra. Nel suo linguaggio vi è una forte espressività grazie al fatto che il commento è scritto in grassetto per catturare l'attenzione degli altri lettori. Qualcosa di simile accade nell'ultima conversazione del video (cfr. fig. 37): l'utente si pone l'obiettivo di convincere tramite una ripetizione di luoghi non sardofoni con la conclusione che solo a Nuoro si parla il sardo vero, tra l'altro quest'ultimo sempre con la maiuscola, così come il segnale della fine discussione. Un altro utente risponde che anche se le cose intorno a Nuoro si svolgono in modo molto sardo, a stretto contatto con la gente del luogo è venuto a sapere che anche lì ovunque le parole vengono italianizzate, soprattutto dai più giovani e dai bambini. In seguito, un iscritto nega quanto detto sulla sardofonia di Oristano, e infine se ne aggiunge un altro ad affermare che evidentemente sono i nuoresi a subire un «complesso di inferiorità» nei confronti del «sardo vero».

Figura 38: Esempio 13, https://www.instagram.com/p/CjlPP6mjhtl/ (28/02/2024)

Proseguendo sul tema della comprensibilità fra i dialetti dell'isola, vi sono alcune forti disapprovazioni da parte degli iscritti al profilo Instagram su_sardu-cun_marco, il quale, simile a docmulas, si interessa ai temi metalinguistici degli idiomi sardi. Il *reel* della figura 38 tratta termini come *varietà* e *dialetto* del sardo, mettendo in evidenza che il sardo di un Comune non è uguale al sardo dell'altro, laddove, secondo il parere del relatore, tutti i sardofoni possono comunicare nella parlata locale e capirsi senza problemi. Opinione, questa, che trova poco consenso. Nei commenti sotto un altro *reel* (cfr. fig. 39) vi sono varie sconfessioni basate su esperienze personali che riguardano anche le proprie abilità linguistiche. A questo punto occorre mettere in rilievo che i commenti si svolgono in italiano. Da una prospettiva pragmatica ciò suscita un particolare interesse perché potrebbe dare adito al pensare che il discorso del relatore abbia disturbato gli utenti nella loro zona di comfort e nell'intimità della propria varietà, in modo che di conseguenza nel rispondere alle asserzioni

Figura 39: ad es. 13

criticate preferiscano attenersi alla lingua nazionale. Molto bello l'esempio per il *code-switching* di carattere referenziale in «*capesusesu*», con cui l'utente pone in risalto le sue abilità linguistiche, anche se il resto del testo è in italiano.

4.3.Altri esempi

ALGHERO: la città ITALIANA in cui si parla CATALANO (con sottotitoli)

Prima di concludere il presente lavoro, dedichiamo attenzione ad alcuni esempi interessanti di post e video con le rispettive reazioni in altre lingue minoritarie. Iniziamo con un video del già noto canale Piazzasquare italiano, che si è rivelato più che impegnativo per temi legati alla pluralità linguistica dell'Italia: nel video intitolato "ALGHERO: la città ITALIANA in cui si parla CATALANO (con sottotitoli)" (cfr. fig. 40) vi è di nuovo un'intervista tra Silvia, una delle ricercatrici del canale, e una guida turistica di Alghero, Kevin Sunch. Il video tratta la storia e la situazione linguistica della città, considerando anche fattori come l'insegnamento del catalano e il suo futuro. Nei commenti sotto il video (cfr. fig. 41) vediamo il primo utente che loda in lingua catalana la convivenza culturale della città. Nel secondo commento l'utente parla brevemente delle sue esperienze positive dei soggiorni in città e si lamenta del fatto che lentamente l'algherese sta sparendo. Vi è nella sua prima osservazione un *code-switching* al catalano («*Catalunya*») che assume una funzione referenziale, per mettere in evidenza la diversità culturale di Alghero. Alla fine, abbiamo un modo di dire tipico della lingua catalana: «*em sap greu*», cioè un un'espressione di rammarico. I punti di sospensione esprimono, come già visto in altri esempi, pause del parlato e quelli posti al termine rappresentano una sorta di finale aperto a questo discorso: si potrebbe interpretare come un caso in cui durante un discorso in personam, un soggetto parlante si trovi a fare le spallucce. Nel terzo commento l'utente avverte, in catalano, di usare il termine *països catalans* perché ha una connotazione politica piuttosto che linguistica. Dal punto di vista formale, in tutti e tre i commenti troviamo ancora una volta la punteggiatura mancante oppure esagerata.

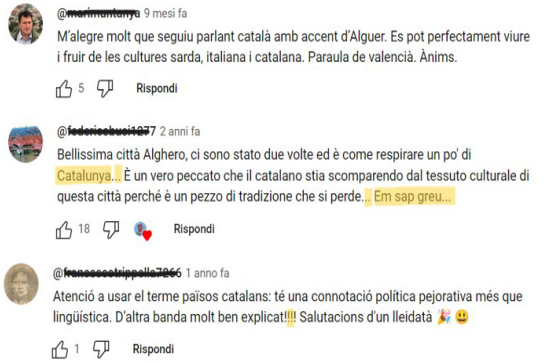

Figura 41: ad es. 14

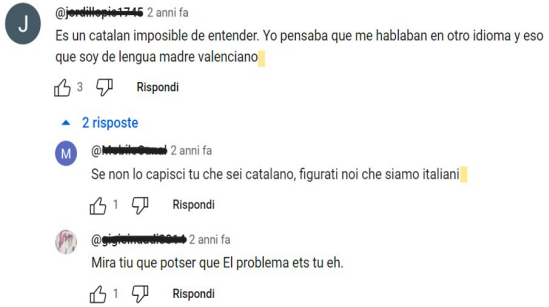

Figura 42: ad es. 14

In un'altra conversazione tratta dai commenti sotto il medesimo video (cfr. fig. 42) vi è una disputa sull'intelligibilità tra le varietà del catalano. L'utente del primo commento dice, in spagnolo, che a suo parere, sebbene sia di madrelingua valenziana (sempre una varietà del catalano), è impossibile capire l'algherese. La prima risposta in italiano afferma che non essendo comprensibile per un utente valenziano, ciò vale anche per gli italofoni. La seconda risposta, in catalano, invece si riferisce all'osservazione originaria e mette in dubbio le conoscenze linguistiche dell'utente valenziano. Non per dare giudizi sull'argomento in questione, ma in base a ciò che viene discusso è interessante osservare come la conversazione si svolga in maniera

plurilingue. In confronto con *Breathing Space*, concetto che prevede il prosperare di una determinata varietà, qui invece incontra consenso la convivenza linguistica.

Per tematizzare anche brevemente il ladino abbiamo scelto la pagina in Instagram muslagordin, che si impegna per la promozione della lingua e lavora spesso con confronti tra i vari idiomi. Si pone l'accento sulla provincia di Belluno. Il presente post (cfr. fig. 43) mostra una mappa dell'area agordina suddivisa a seconda di come viene formata la forma interrogativa dei verbi di seconda persona singolare sull'esempio "dire". Nella descrizione del post (cfr. fig. 44) il gestore chiede ai presenti nel pubblico come formano loro l'interrogativa dei verbi di seconda persona singolare. Il primo commento contraddice quanto detto su *Gosalt* (Gosaldo, BL) e sostiene che la forma rappresentata dalla carta non esiste. Il gestore di muslagordin, parafrasando, risponde: «In realtà, infatti la carta non rappresenta solo "tu dici" ma piuttosto la particella che viene adoperata per formare l'interrogazione. Gosaldo è stato evidenziato di blu perché utilizza "– tu" come il resto della bassa Agordina». Nel primo commento vi è un fenomeno simile

Figura 43: Esempio 15, https://www.instagram.com/p/C30g2xbtU5w/ (21/02/2024)

Figura 44: ad es. 15

a esempi precedenti: l'utente sembra perdersi nel proprio repertorio linguistico. Morfosintatticamente non è ben chiaro in quale lingua il gestore cominci la frase, dato che la preposizione locale *a* può essere sia ladino che italiano, ma per adesso presupponiamo che sia italiano. In questo caso ci sarebbe un *code-switching* iniziale, che assume una funzione referenziale. In seguito, si attiene alla lingua ladina, cosa che non è necessariamente una commutazione di codice ma tuttavia abbiamo una funzione metalinguistica. Poi però fa uno *switch* con l'italiano e infine, dopo l'emoji, cambia di nuovo in ladino. Fissiamo ancora una volta un caso di un parlante che si confonde con l'argomento discusso e il suo aspetto (meta-)linguistico. Per quanto riguarda la giustificazione di muslagordin, possiamo dire che solo la parte centrale è in italiano, mentre il resto è in lingua ladina. In questo caso, considerando l'affermazione originaria mistilingue, sosteniamo che si tratta di un *code-switching* relativamente inconsapevole. Di conseguenza tendiamo ad attribuirlo una funzione referenziale, dovuta all'ipotesi che tali discorsi abbiano la consuetudine di svolgersi in ambedue le lingue, mentre alcuni sottotemi hanno più probabilità di venire trattati nell'una piuttosto che nell'altra. Detto questo evidenziamo che la commutazione di codice si manifesta con il termine linguistico di *particella*. Cosa che consolida l'ipotesi e mostra che il gestore, in questo momento, ha tenuto più presente il rispettivo linguaggio settoriale in italiano anziché in ladino.

Concludiamo questa parte principale con due esempi di convivenza linguistica tra l'italiano, il francese e il franco-provenzale. In un video tratto anche questa volta da Pizzasquare italiano (cfr. fig. 45) l'intervistatrice Silvia parla con André, un giovane valdostano, e discutono sulla realtà lin-

Figura 45: Esempio 16, https://youtu.be/vGpDB_IndYA?feature=shared (01/03/2024)

Figura 46: ad es. 16

Figura 47: ad es. 16

guistica di questa regione di confine. Tra i vari argomenti viene tematizzato anche lo stato di salute del franco-provenzale, il quale secondo André è spesso parlato anche tra i giovani. Nei commenti sotto il video (cfr. fig. 46) vediamo innanzitutto un commento bilingue di un utente che spiega il suo punto di vista. Riteniamo che in questo caso si tratti di uno *switch* di funzione conativa per dissolvere i margini tra *we-code* e *they-code*., cosa che rappresenta la volontà di convivenza linguistica. Al primo sguardo il francese è l'unica lingua minoritaria romanza d'Italia che rispetto alle altre è "ambientata" all'estero e possiede una propria identità nazionale. In realtà è un po' più complicato: mentre l'italiano e il francese sono lingue co-ufficiali della Val d'Aosta, secondo alcuni censimenti in sfera privata è più vivo il franco-provenzale che il francese. Nonostante il bilinguismo amministrativo, che tende spesso a rallentare vari processi a causa della consueta relativa formalità, il francese resta la varietà dello *scritto*. Anche fuori delle lezioni di francese e civiltà valdostana, si parla il franco-provenzale.[38] Allo stesso tempo quest'ultima è una lingua difficilmente "accolta" perché tutte quelle varietà parlate all'intorno del territorio della Val d'Aosta, del Piemonte fino alla Svizzera francofona non hanno mai avute una koinè scritta. Di conseguenza vi sono spesso disaccordi tra l'autodeterminazione dei parlanti e gli studiosi riguardo alle zone dove si incomincia a parlare quale lingua. Risulta da una prospettiva formale difficile la separazione tra l'occitano e il provenzale, dato che gli impegni di creare una lingua tetto, l'arpitano, fallirono intorno agli anni Ottanta. Per questo motivo da quel punto in poi il futuro della lingua è rimasto nelle mani dei parlanti e, in effetti, nel fatto stesso di venire parlata.[39] Per ritornare ai nostri commenti, possiamo porre la domanda se in un *Breathing Space* vi sarà una chance per lo *scritto* in franco-provenzale. Vediamo che anche l'utente dell'ultimo commento riportato nella fig. 47 si dimostra contento che la nuova generazione continui a parlare la lingua locale. Nella fig. 48 abbiamo un utente che pone la domanda in francese a finisce con «sta cosa» in tono d'italiano parlato. Nel commento seguente vi è un apporto di emozionalità espressa tramite l'esagerazione all'inizio

Figura 48: Esempio 17, https://www.youtube.com/watch?v=WLNbWxW_pis (10/03/2024)

[38] Cfr. Kramer, Johannes/ Willems, Aline (2015), *Le français dans le monde: Europe*, in: Polzin-Haumann, Claudia/ Schweickard. Wolfgang (a cura di), "Manuel de Linguistique Française", Berlino/ Boston, De Gruyter, p. 471-472.

[39] Cfr. Toso (2008), p. 116-118.

Figura 49: ad es. 17

e poi nel *code-switching* di carattere emotivo per incoraggiare chi legge a continuare a parlare valdostano. Con l'esempio 17 (fig. 48) dedichiamo l'ultima testimonianza di questo capitolo di analisi al franco-provenzale. Nel presente video del canale YouTube Ethnopedia, che si impegna nello studio delle varie parlate minoritarie d'Italia, lo stesso intervistato di prima, André, legge un breve testo nella sua varietà, cioè la lingua di Charvensod, Comune vicino al confine francese. Seguono due commenti (cfr. fig. 49), di cui nel primo si spiegano nuovamente determinate esperienze personali: con «valdostano» abbiamo una funzione referenziale prima che continua in italiano. Col secondo dei due si afferma che la parlata di André è un miscuglio tra francese e italiano. L'utente seguente lo contraddice e afferma che in realtà è francese antico e non ha presente nessuna somiglianza con l'italiano. Vediamo di nuovo che all'interno di discussioni legate a questi argomenti il motivo di prendere posizione per le varie lingue è senza dubbio in primo piano. Infine, dobbiamo dire che nel corso della presente ricerca di testimonianze del franco-provenzale e dell'occitano non ne abbiamo trovate.

5.Affermazioni d'identità: conclusioni

Possiamo in generale affermare che il linguaggio delle pagine e dei canali appena analizzati è più spesso di carattere informale e riflette molte caratteristiche tipiche della scrittura sui social network, come già osservato da Vera Gheno: vi sono parolacce, tratti del parlato ed effetti ludici che contribuiscono a creare un tono più leggero e scherzoso. Sempre a livello formale, abbiamo mostrato che l'uso di emoji si manifesta in modo esteso perché aiutano ad esprimere emozioni, enfatizzare messaggi e ad aggiungere un elemento visuale ai testi. Ciò non solo contribuisce a una comunicazione più dinamica ma agisce soprattutto a sfavore della punteggiatura normativa. Si osserva una tendenza al rifiuto di essa, con l'uso limitato di punti e virgole. Si trova invece abbondanza di punti esclamativi e interrogativi che danno sostegno ad un messaggio pieno di emozioni. Molto spesso le frasi vengono concluse con emoji piuttosto che con la punteggiatura tradizionale.

Oltre a ciò, sebbene questo non sia stato uno degli obiettivi del lavoro, mettiamo in evidenza la netta non uniformità di una koinè scritta. Cioè, è chiaro che incontriamo varie ortografie del sardo, del ladino ecc. perché non posseggono un'ortografia standardizzata. Ma soprattutto nel caso del friulano, si può notare una disparità tra chi l'ha imparato a scrivere a scuola e chi tenta di dotare di una forma solida il suono della parola pronunciata. Pur trattandosi, in questo caso, solamente di una presupposizione, nondimeno questa rappresenta un campo specifico che sarebbe senza dubbio interessante approfondire.

Per quanto riguarda la compresenza linguistica nelle reti sociali abbiamo con successo evidenziato varie funzioni del *code-switching*, in base al modello di Muysken delle funzioni del linguaggio di Jakobson applicate a que-

sto fenomeno. Una commutazione di codice tra l'italiano e le lingue minoritarie avviene spesso a seconda del contesto in cui si trovano gli interlocutori. Ma denominatore comune sono comunque le affermazioni d'identità tramite l'uso dell'idioma locale. Ciò non accade sempre in maniera consapevole, dato che abbiamo visto anche testi di carattere mistilingue in cui gli utenti si perdono nel proprio repertorio linguistico. Di conseguenza il *code-switching* è particolarmente evidente nelle risposte a commenti in cui la scelta della lingua può essere legata alla difesa della propria identità culturale. A causa di questi fattori il linguaggio assume spesso una funzione emotiva. Quest'ultima è una delle più rappresentate nelle conversazioni che si svolgono in un *Breathing Space*. Non di rado abbiamo avuto anche la funzione referenziale, visto che la maggior parte dei contenuti analizzati ci forniscono contesti ben precisi. Di conseguenza, quando si prende posizione riguardo a un determinato oggetto, torna comodo farlo nella rispettiva lingua. Mentre Vera Gheno afferma che i dialetti nel Web assumono raramente una funzione comunicativa (cfr. p. 10), riteniamo che, in base a quanto visto nel presente lavoro, lo stesso non può essere detto sulle lingue minoritarie.

Tra le varie funzioni del linguaggio che abbiamo identificato nei "testi" (tra virgolette, a causa della ripetuta mancanza dei criteri di de Beaugrande e Dressler) è senza dubbio quella metalinguistica la protagonista dell'indagine. Quest'ultima non solo rappresenta il grande interesse linguistico delle varie comunità, ma anche di persone al di fuori delle aree in questione. Abbiamo visto tanti utenti che discutono dell'ortografia, della pronuncia e di questioni legate allo standard della rispettiva lingua, dimostrando non solo le proprie abilità linguistiche ma anche l'impego di migliorarle. Molto spesso c'è un grande interesse degli utenti ad impegnarsi per la propria varietà linguistica e di promuoverla alla posizione di vertice nella competizione per lo standard. Ciò desta di nuovo attenzione all'ipotesi precedente.

Abbiamo in maniera implicita messo alla prova il concetto *Brathing Space*: da un lato perché abbiamo attribuito ai vari criteri, che riguardavano il fiorire di una determinata lingua, meno peso, focalizzandoci sul comportamento del multilinguismo nelle rispettive conversazioni. Dall'altro per il fatto che, secondo l'interpretazione del presente lavoro, un *Breathing Space* corrisponderebbe più con il format di un forum o un blog, in cui il tema e lo spazio virtuale sono sempre gli stessi. Ma a differenza di questo concetto, nella sezione dei commenti sotto ogni singolo post, il tema e il contesto sono sempre diversi e, quanto all'uso della lingua, occorre ogni volta ricominciare da zero per stabilirli. Quindi si può dire che per questi parametri in Instagram e YouTube manca una certa eterogeneità, siccome con ogni nuovo post ci troviamo - letteralmente - in uno *spazio* diverso. È importante tenere presente questo fatto poiché influenza il pubblico che interagisce. Certamente abbiamo iscritti e seguenti, ma quanto detto desta attenzione sul fatto che nelle reti sociali si cerca sempre di divulgare i contenuti e quindi anche la lingua. Pertanto, è interessante analizzare l'uso degli *hashtag* i quali, come abbiamo visto, sono spesso scritti nell'appartenente lingua minoritaria, ma anche in italiano e inglese. A prescindere dalla coerenza di questa *comment section* frammentata, vediamo nei tratti più appariscenti del linguaggio, discussi prima, molto chiaro un modello di comportamento molto simile tra le singole comunità linguistiche, cosicché un confronto tra loro risulta legittimo.

Contrariamente a ciò che prevede *Breathing Space*, si è visto come questo fenomeno renda possibile lo scambio culturale tramite più lingue in parallelo. Abbiamo visto che può anche assumere comportamenti tossici, come quando alcune subculture vengono etichettate di minore importanza e non viene loro riconosciuto uno status tanto degno quanto quello dell'altra

comunità linguistica e/o culturale. Il fenomeno non avviene solo a livello di minoranza linguistica – maggioranza nazionale, ma vediamo anche varie minoranze litigare tra loro e mettere in dubbio lo status della propria della loro lingua. Ciò nonostante, riteniamo che prevalgano gli effetti positivi: la decisione di utilizzare la propria varietà anziché l'italiano avviene per lo più per affermazione d'identità. Quest'ultimo aspetto in combinazione con gli elementi paratestuali che offrono le reti sociali, permette a ciascun utente di dotare ogni suo messaggio dell'espressività che desidera.

La pluralità linguistica all'interno di una discussione mette spesso in evidenza che ogni lingua presenta una propria visione sul mondo. Oltre a ciò, la fluidità linguistica di vari testi mette in rilievo che è anche possibile la coesistenza di varie identità culturali nello stesso individuo, senza che l'una debba contraddire l'altra. La rappresentazione visibile di lingue "minorizzate" è importante, visto che dobbiamo impedire l'uniformazione considerando che, come affermò Heidegger, se tutti di noi parlassimo lo stesso idioma, ci lasceremmo privare di pensieri e concetti che non trovano consenso in altre lingue.

BIBLIOGRAPHIE

Appel, René/ Muysken, Pieter (1987), *Language contact and bilingualism*, Londra, Arnold.

Belmar, Guillem/ Glass, Maggie (2019), *Virtual communities as breathing spaces for minority languages: Re-framing minority language use in social media*, in: Adeptus (Warszawa), Vol. 14, 2019, https://doi.org/10.11649/a.1968.

Bossong, Georg (2008), *Die romanischen Sprachen*. *Eine vergleichende Einführung*, Amburgo, Buske.

Dardano, Maurizio (2005), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli.

Gheno, Vera (2017), *Social-linguistica: italiano e italiani dei social network,* Firenze, Franco Cesati editore.

Gheno, Vera (2019), *Potere alle parole*. *Perché usarle meglio*, Torino, Einaudi.

Kramer, Johannes/ Willems, Aline (2015), *Le français dans le monde: Europe*, in: Polzin-Haumann, Claudia/ Schweickard, Wolfgang (a cura di), "Manuel de Linguistique Française", Berlino/ Boston, De Gruyter.

Lanuzza, Stefano (1994), *Storia della lingua italiana*, Roma, Tascabili Economici Newton.

Lee, Carmen (2017), *Multilingualism Online*, Londra/ New York, Routledge

Menschig, Guido (1994), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag.

Muysken, Pieter (2011), *Code-switching*, in: Mesthrie, Rajend (a cura di) *Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Pöckl, Wolfgang/ Rainer, Franz/ Pöll, Bernhard (2013), *Einführung in die romanische Sprachwissenschaft*, Berlino/ Boston, De Gruyter, pg. 86-88.

Salvanyà, Jaume (2018), *1001 curiositats del català parlat i escrit. Descobreix la llengua catalana amb històries i anècdotes*, Barcellona, L'Arca.

Simon, Sophia (2018), *L'identità linguistica e culturale degli abitanti di Alghero (Sardegna) – un approccio biografico – linguistico*, Vienna, Praesens.

Toso, Fiorenzo (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Videsott, Paul (2016), *Lingue di minoranza, comunità alloglotte*, in: Lubello, Sergio (a cura di), "Manuale di linguistica italiana", Boston/Berlino, De Gruyter.